

Per la conoscenza del problema dei notai imperiali : i conti palatini

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **54 (1985)**

Heft 3

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-42309>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Per la conoscenza del problema dei notai imperiali: i conti palatini

Più volte, di fronte ad espressioni come «publicus imperiali auctoritate notarius», «notarius episcopalis», «notarius totius vallis Misolzine» o simili, i lettori di articoli storici si saranno chiesti (ma, forse, anche no!) il significato di queste titolazioni. Ci pare che dopo diversi tentativi di portare chiarezza al riguardo (e, nel nostro piccolo, non vorremmo si dimenticassero certe annotazioni e certi avvertimenti di Cesare Santi) un aiuto maggiore ci sia ora offerto da un articolo di *Georg Pool*, apparso nell'ultimo fascicolo del *Bündner Monatsblatt* (1984, pp. 280-316) dal titolo «Conti palatini dalla Bregaglia, dall'Engadina, da Poschiavo e di Ilanz». Ai nostri lettori interesseranno due quesiti: quali competenze avevano questi conti palatini e quali conseguenze possono essi avere avuto sulle nostre Valli.

Le COMPETENZE DEI CONTI PALATINI

I conti palatini erano personalità già nobili, o specialmente nobilitate dall'imperatore, che ricevevano la facoltà di concedere il titolo di *notaio di pubblica autorità imperiale*, di creare dottori delle diverse discipline, di concedere il titolo di poeta laureato e il diritto di fruire di titoli nobiliari e di usare relativo stemma. Da ricerche eseguite nell'Archivio di Stato grigione, in quello di Sondrio e altrove, il Pool, in una nota a pag. 281, ci dà un elenco di notai imperiali creati da conti palatini. Limitandoci a quelli del Grigioni italiano notiamo: Clemente de Sacco da Grono, creato not. imp. da Cristoforo de

Ginoldis di Como nel 1474; Rodolfo del fu Giovanni Manussio di Castromuro di Vicosoprano, creato notaio nel 1563 da Giovanni Sottovia, valtellinese; Daniele Ruinelli di Soglio, fatto tale nel 1583 da Giov. Batt. Spandrio di Morbegno; Giovanni Fasciati di Soglio, ottenne il titolo nel 1708 da Alfonso Noghera di Piedmonte. In Italia i candidati venivano autorizzati a fregiarsi del titolo da un gruppo di censori, solo se già preventivamente erano stati dichiarati tali da un conte palatino. Nelle valli meridionali del Grigioni sembra che tale creazione antecedente non fosse richiesta: bastava superare l'esame davanti ad un certo numero di notai. In Bregaglia, per esempio, era richiesto un notaio della giurisdizione di Sopraporta e uno della giurisdizione di Sottoporta.

L'istituzione dei «*conti palatini*» si deve all'imperatore Carlo IV (1346-1378). Il «piccolo palatinato» o «forma communis» concedeva la competenza sopra elencata solo al direttamente interessato, al massimo anche ai suoi figli legittimi. Il «grande palatinato» estendeva le competenze anche a tutti i discendenti in linea retta. Nel suo lavoro, il Pool tratta dei seguenti conti palatini grigioni: Gaspare e Antonio Wieland, Andrea Ruinella, Giov. Ant. Misani, Bernardino Gaudentius, Wilhelm Schmid de Grüneck. Siccome il Misani è anteriore di circa un secolo al formarsi della linea dei Misani di Brusio, limiteremo il nostro lavoro ai due conti palatini propriamente grigionitaliani, cioè a Andrea Ruinella e a Bernardino de Gaudentius.

ANDREA RUINELLA DI SOGLIO
(1555-1617)

Nato a Soglio nel 1555 dal notaio imperiale Giovanni e da Anna de Salis, a circa nove anni è inviato alla scuola Nicolai di Coira, diretta da un altro bregagliotto, il Giovanni Pontisella, figlio dell'ex canonico e dottore in teologia Giovanni. Dopo breve studio a Zurigo, Andrea Ruinelli torna a Soglio nel 1570 e già nel 1571 emette un primo atto notarile con proprio segno del tabellone.

1572/73 studia a Parigi grazie a stipendio della Lega Caddea.

1573, già notaio imperiale a meno di 18 anni.

1574 a Basilea per studi di teologia.

1575 a Wittenberg e Heidelberg. Qui promosso *baccalaureus artis e magister artium*.

1578-1616 rettore della scuola Nicolai a Coira.

1581/82 congedo per seguire a Basilea gli studi di medicina, coronati con la laurea di doctor medicinae, il che gli permetterà, una volta tornato nel Grigioni, di assumere la carica di «medico delle Tre Leghe», quasi quella di un odierno «medico cantonale», se tale avessimo nel nostro Cantone. Grazie a tale carica si farà autore di otto mezzi didattici «ad usum scholarum Rheticarum» e «ad usum scholae cathedralis» anche per arrotondare un po' le proprie finanze. Infatti, alcune manovre diplomatiche, poco bene accolte dalla tormentatissima politica di quei primordi dei torbidi grigioni, l'hanno toccato abbastanza sensibilmente nella borsa: la sua avversione al patto stipulato con Venezia nel 1603 gli imporrà una multa di ben 6000 fiorini, e nel 1607 un'altra di 700 corone, perché accusato di avere intascato 50 corone per favorire il trattato con Milano. Si comprende, quindi, che si adoperasse per avere l'investitura dei dazi vescovili in Bregaglia, investitura che riuscirà ad avere totale nel 1606.

Amareggiato e ridotto in miseria, egli in questi anni si rivolge all'Austria, ottenendo dall'arciduca Massimiliano la nomina a «suo servitore e rappresentante nel Grigioni e nella Confederazione», con stipendio di 200 talleri. Nel 1611 il Ruinella chiede all'imperatore Rodolfo II (1570-1612) l'elevazione al rango della nobiltà. Tutto è pronto, ma la morte del sovrano non permette la consegna del diploma. L'atto è surrogato da altro del 7 settembre 1612 con il quale Andrea Ruinella e i fratelli Giov. Antonio e Giacomo Andrea ricevono il titolo di nobili di Strassberg. Nel febbraio 1613 il solo Andrea, non dunque anche i fratelli, ottiene il *piccolo palatinato*, che lo autorizza a creare dottori in ambedue i diritti, dottori in medicina e in filosofia e poeti laureati, oltre naturalmente alla facoltà di creare notai di autorità imperiale, scribi e giudici. Non sappiamo se egli abbia mai fatto uso di queste facoltà. Morì a Coira al principio del 1617 e una lapide, sull'angolo del Cappellerhof, presso la Kornplatz, lo ricorda ai posteri.

BERNARDINO GAUDENTIUS
(1595-1668)

E' dell'antica famiglia dei *de Gaudentiis* (Godenzo, Godenzi) di Poschiavo. La famiglia, il cui cognome appare la prima volta nel 1329, ha dato a Poschiavo e al Grigioni parecchi magistrati, eruditi e sacerdoti. Il maggior lustro lo ebbe, la famiglia, da *Paganino Gaudentius* (1595-1649), discendente, questi, dal ramo passato alla riforma. Convertitosi al cattolicesimo nel 1620, fu poi sacerdote, missionario, erudito a Roma e a Pisa, dove fu professore a quello studio. Si veda su di lui, oltre a diversi componimenti di *Giuseppe Godenzi*, lo studio di *Felice Menghini*, «Paganino Gaudenzio letterato grigionese del '600», Milano 1941.

Bernardo Gaudentius nasce a Poschiavo. Nel registro dei battesimi appare il 24 agosto 1595 un Bernardinus figlio di An-

tonio di Domenico de Gaudentiis.

Nel 1615 si immatricola a Dillingen per lo studio della logica. Nel 1616 è detto *baccalaureus philosophiae* e l'anno dopo *magister philosophiae*. Ordinato sacerdote nel 1620 appare nello stesso anno parroco di Tschars in Valle Venosta. Nel 1626 (ancora parroco di Tschars dove resterà almeno fino al 1629) è nominato dal Papa Urbano VIII canonico e due anni dopo *custos* della cattedrale di Coira. A Coira egli si firma *doctor theologiae*, come vicario generale e vicedecano nel 1634. Diventato decano della cattedrale nel 1655, egli volle nella stessa chiesa la costruzione dell'altare di San Gaudenzio e con testamento di dieci anni dopo vi istituì un «Beneficio de Gaudentiis». Il papa Alessandro VII lo fece prevosto della cattedrale nel 1664. Morto a Coira il 31 luglio 1668 fu sepolto nella cattedrale e la sua lapide è ancora sempre sotto la cantoria.

Conte palatino

In una lettera del 27 febbraio 1635 al cugino Paganino (riportata da Felice Menghini a pag. 16 dell'opera citata) egli comunica al mittente la conversione di Giorgio Jenatsch e gli dichiara che gli sarà riconoscente se potrà ottenergli dal Papa il titolo di «conte palatino di Sua Santità». Sembra che non se ne sia fatto niente. Intanto il vescovo lo impiegava in diverse missioni diplomatiche. Solo dieci anni dopo la lettera a Paganino, Bernardino sarebbe riuscito ad avverare il suo sogno: il 19 maggio 1645 l'imperatore Ferdinando III lo avrebbe fatto *conte palatino*, con il diritto di creare notai, scribi e giudici ordinari con la consegna della penna e del calamaio, secondo la consuetudine. Mentre questo diritto era limitato a lui solo, i nipoti Antonio, Francesco e Pietro ottenevano solo quello di usare lo stemma gentilizio.

Due documenti provano che Bernardino Gaudenzio ha fatto uso delle sue compe-

tenze. Il primo, del 1° luglio 1647, è la nomina a notaio imperiale del poschiavino *Giovanni Battista Badilatti*. Lo strumento è redatto dal notaio imperiale *Giovanni Antonio Lossio*, pure di Poschiavo¹⁾. Allora il documento era ancora fregiato dello stemma personale di Bernardino Gaudenzio. L'altro atto, del 10 luglio 1649, è la concessione dell'uso dello stemma all'ammann di Alvaneu *Giorgio Mathias*²⁾.

Attaccamento a Poschiavo

Nei primi anni della sua attività a Coira il Gaudenzio non deve avere dimenticato la piccola patria di Poschiavo. Lo testimoniano il beneficio da lui istituito nella chiesa di Prada e l'iscrizione sull'altare della stessa chiesa «D.O.M. Coelorum Reginae ac Divo Bernardo offert hoc Bernardinus Gaudentius D. Prot. Ap.» («A Dio ottimo e massimo, alla Regina del cielo e a San Bernardo offre questo Bernardino Gaudenzio d(ottore?) protonotario apostolico»). E sotto un suo ritratto all'entrata della sala delle Sibille nell'albergo Albricci ha fatto scrivere: «Bernardinus Gaudentius Doct. Proth. Applic. Can. cur. Aetate suae 46 Ao 1642» («Bernardino Gaudenzio, dottore protonotario apostolico canonico di Coira. Nel 46° anno di sua età. 1642»).

1) Arch. di Stato GR, A I/3b nr. 229

2) Uffer, L. Der Wappenbrief des Märchenerzählers. BM 1948